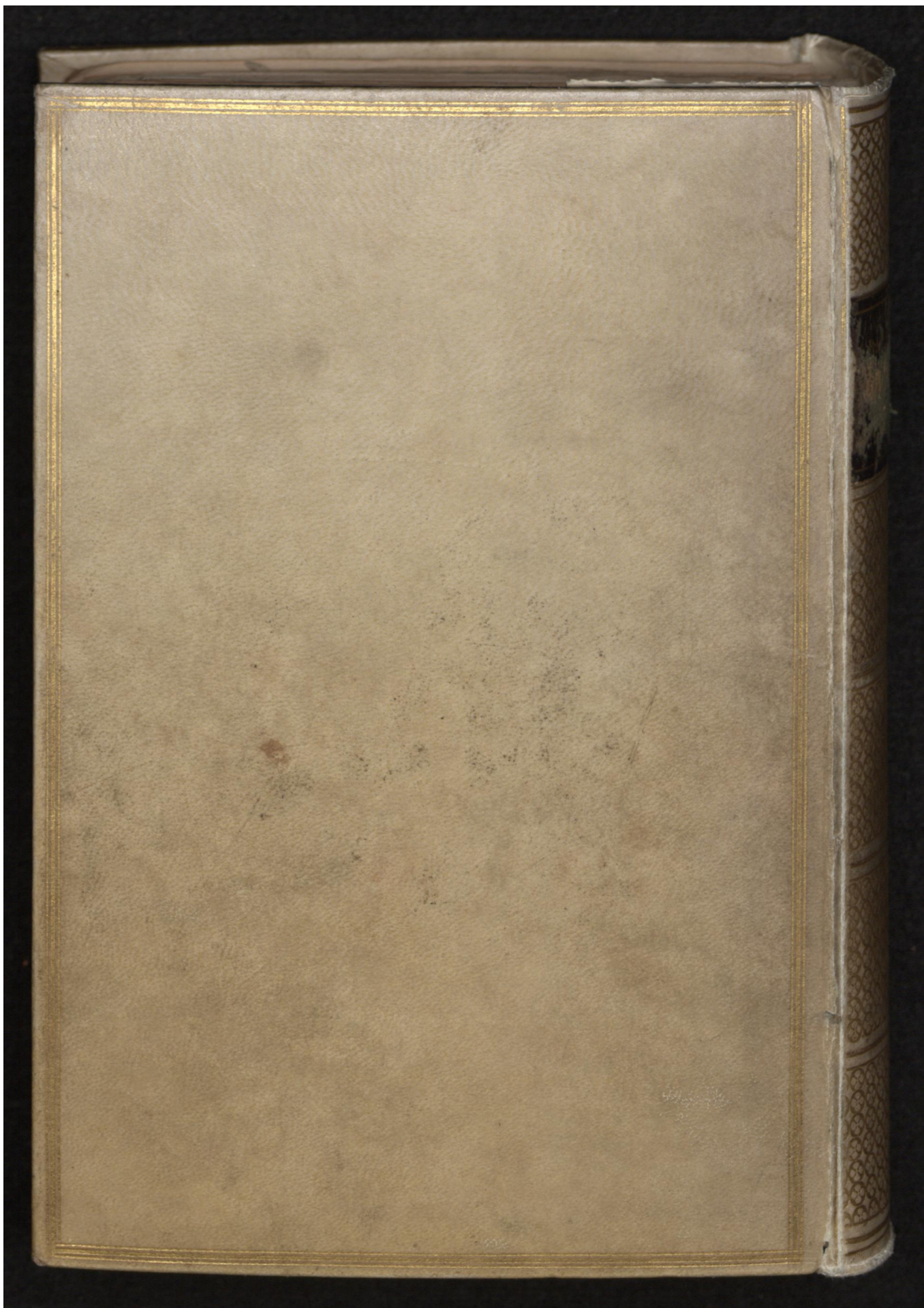


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.



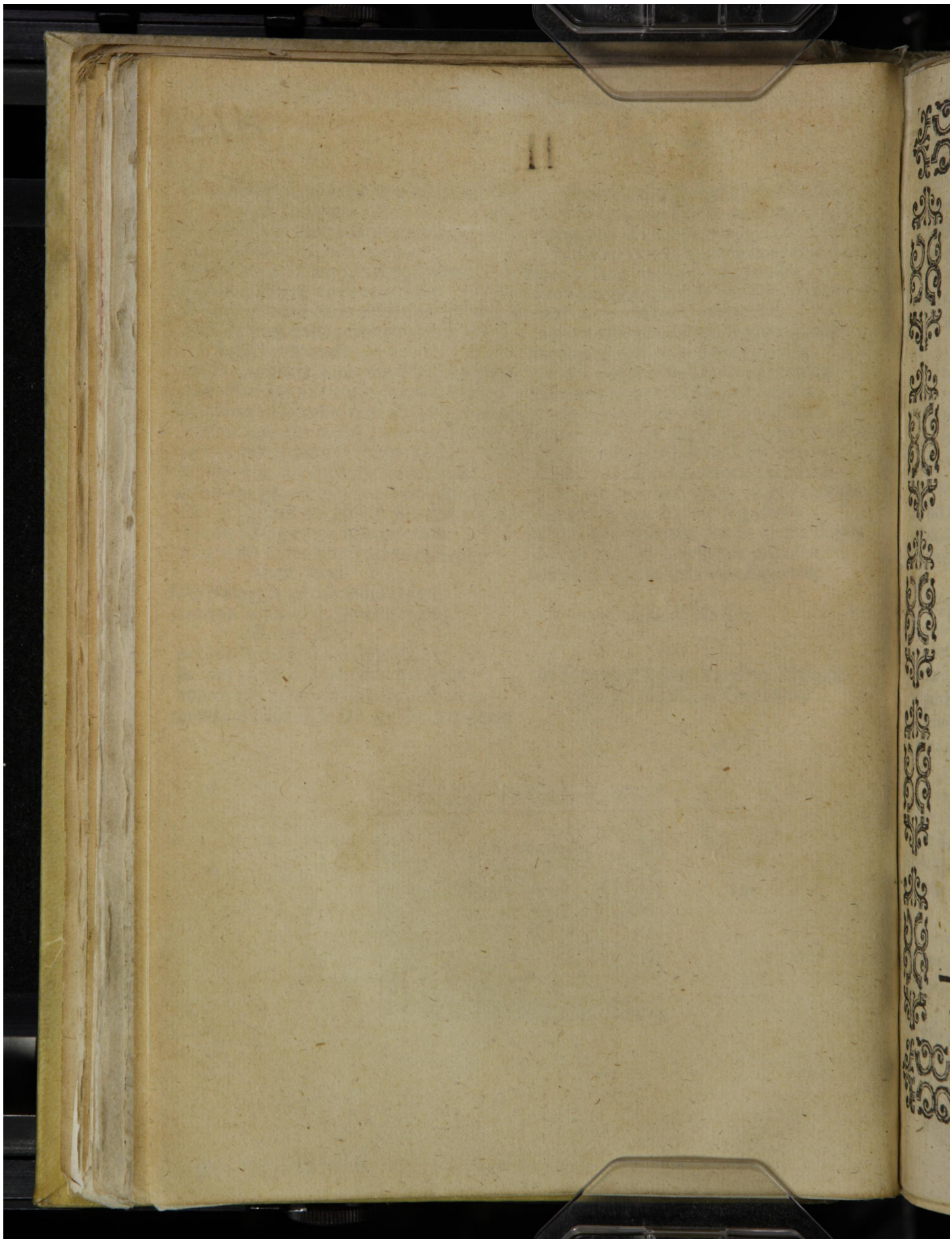
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.5.1.IV.1.

11.

111A

Et dicei
scorto
ur mori
nato dicit
lire
oganza
ollanza
orite
petanza
edura
olscuta
tuto arm
or campo
r trouato
to grā uap
unato
a alcu scip
dispetto
lospetto

no Sigore
malo



LA
RAPPRESENTAZIONE
DI LAZERO RICCO,
E LAZERO POVERO.

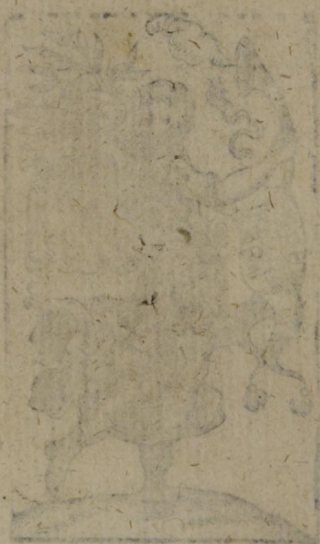


IN FIRENZE,
Alle Scale di Badia . Con licenza de' Superiori.

RAPPRESENTAZIONE

DI LAZARO RICCO,

ET LAZARO POVERO.



IN FIRENZE.

Alle spese di Badia. Copia di un'opera.

S Er
ift
vdir
com
cosl
com
di La
che v

Va
Signor io
e veng
che tr
in sur
che vn
ò ver b
d'oro m
che reg

Rispo
Hor vien
to que
sguard
e quel ci
tu fai ch
nè per m

Rispo
Serà fatto l
hor ti di
Questo fig
e questo

Rispo
Dagli se v
ò grossi

Rispo
ca
Dimmi fe
ciò che t
Rispe

L'Angelo annunzia la festa.

Serenissimo inclito popol pio
istate attenti con gran diuotione,
vdirete di vn huom maluagio, e rio
com'egli si condusse à dannazione,
così d'un pouer buon seruo di Dio,
com'egli hebbe nel Ciel la saluazione,
di Lazer ricco, e'l buon Lazer pouero,
che vi sia buon esempio, e buon ricouero.

Vn sensale dice à Lazer ricco.
Signor io sono vn sensal suenturato,
e vengo à te con questo compagnone,
che trecento fiorin gl'habbi prestato,
in sur vn pegno, e fa conclusioni,
che vn carboncino gl'habbi in suo stato
ò ver balascio di gran condizione
d'oro massiccio, non hauer paura,
che reggerà ad ogni grand'usura.

Risponde Lazer ricco.
Hor vien qua cassier mio di valimento
to quell'anello, e'l paragon torrai,
e guarda se gl'è d'oro, ò ver d'argento
e quel che può valer tu l'fimerai,
tu sai ch'io presto a ottanta per cento,
ne per men nulla non li presterai.

Risponde il Cassiere.
Sarà fatto signor il tuo volere
hor ti dirò ciò che posson valere.
Questo signor val trecento fiorini,
e questo val ben più di quattrocento.

Risponde Lazer ricco al cassiere.
Dagli se vuole oro, ò vuol quattrini,
ò grossi, ò agontani, ò vuole argento.

Risponde il Cassiere, e dice al mercante.
Dimmi se tu vuoi oro, ò bolognini,
ciò che tu vuoi ti darò à tuo contento.
Risponde il mercante.

dammi ciò che tu vuoi cassiere magno,
che Dio ce ne dia à far vn buo guadagno
Parla Lazerò a' serui.

Oltre qua serui, che gl'è tempo ormai
e l'hora di douere apparecchiare
fratel testè, penate pur affai
e fate le viuande mie studiare,
che dar mi piacer vo sempre mai,
vn'altra cosa vi vo rammentare,
che l'uscio aperto non voglio che sia,
e se niun pouer vien cacciatel via.

Voltafi ad vn seruo, e dice.
Vedesti mai si nobil paradiso,
ch'è questo mondo à chi hà gran tesoro.
Risponde il seruo.

Signor io ho fatto ogni mio auviso,
ch'esser vorrei nel numer di coloro.

Dice Lazerò, rispondendo così.
Io vorrei innanzi, che tu fussi ucciso,
taglia questo fagian non far dimoro,
e to le miglior polpe, e dalle à mene,
e'l collo, capo, e' piè serba per tene.

Hora mangiando vien Lazerò po-
uero, e dice à Lazerò ricco.
Buon pro ti faccia, ò caro signor mio
honesto, virtuoso, e costumato,
io ti dimando per l'amor di Dio,
che qualche cosa tu m'habbi donato
in verità di fame mi muoio io,
e nulla in questo dì non ho mangiato
io tel chieggo per Dio di buon talento,
che Dio ti readerà per ogn'vn cento.

Risponde Lazerò ricco.
Che fortun'è la mia, che mai potetti
à mio diletto vna volta mangiare,
chi non hauesse ben cento difetti
fortuna il fa per peggio, che puo fare,
costui vien quà, & è pien di difetti,
lebbroso à me per Dio domandare,
v' troua l'uscio, e mettiti in cammino,
A 2 ch'io

ch'io non vo darti il valer d'un lapino.

Risponde Lazero pouero.

Messer, di me pietà signor mie caro,
fa che ti sia per Dio raccomandato,
io sò che tu non se' mai stato auaro,
deh prenditi di me ormai peccato.

Risponde Lazero ricco.

Il mio vin dolce ti parrebbe amaro,
ond'io ti dico, che tu se' spacciato,
e niente da me tu non harai,
che limosina ancor non feci mai.

Dice a' serui suoi.

Voi vi doureste molto vergognare,
essendo io à tauola affettato
per mio diletto per voler mangiare,
quantunque l'uscio sia così sbarrato,
nessun gaglioffo lasciarcelo entrare,
come costui, che m'ha auelenato,
vorrei col baston romperui i dorsi,
che par ch'ancora cacciar io nol possi.

Dice il fratello di Lazero ricco à lui,
così.

O Lazero mio buono ogni sostanza
che gli huomin'hanno vien dal Creatore,
però par cosa oltra misura strana,
à non donar per Dio è grand'errore,
et tu fa' ben, che questa vita humana
trapassa, e poi vien mortal dolore,
però Lazero mio statti contento,
chi per Dio dà, n'harà per ogn'vn cento.

Risponde Lazero irato, e dice.

Deh non mi dar fratel più ricadia,
che per me non fa'l tuo cicalare,
tu sai ben che questa roba è mia,
& ancor sai ch'io t'ho le spese à dare,
à me diletta di cacciargli via,
più tosto lo darei a' cani à mangiare,
che darla à vn, che dimandi per Dio,
e quest'è quel che piace al pensier mio.

Risponde Lazero pouero al ricco.
Dio ti salui Signor sauiò, e da bene
ecco Lazero tuo a te tornato,
inerefcatti per Dio signor di mene
che vedi quanto sono appassionato,
e vedi che per me nulla si tiene,
però fa ch'io ti sia raccomandato,
e se questo farai certo t'auuiso,
che grazia tu n'harai poi in Paradiso.

Risponde Lazero ricco, e dice.
O brutto gaglioffone, e ribaldaccio,
chi t'ha insegnato di nuouo aspettare,
di limosina mai non feci straccio,
adunque tu da me non aspettare,
perche vien tu à darmi tanto impaccio,
se chiaro sei, ch'io non te ne vo dare,
e quanti pouer mai furno trouati
oggi vorrei, che fussero impiccati.

Risponde Lazero pouero, e dice.
Beato è l'huomo il qual per Dio dispensa,
di limosina sò, ch'io non son degno,
ma per Dio, signor mio, di grazia pensa,
e non hauere quel ch'io dico a' fdegno,
i minuzol, che cadon dalla mensa
dàmi per Dio, e que gli hauere ingegno
per amor di colui, che t'ha creato,
& hatti fatto ricco smisurato.

Risponde Lazero ricco.
Deh partiti di qui, se troppo stai,
io ti prometto per la fede mia,
che molte bastonate toccherai
oltre quà serui mia cacciati via.

Risponde il seruo di Lazero.
Oltre vā fuora, io dico a te hormai
tu se' maestro di gagliofferia,

Risponde Lazero pouero.
Ecco ch'io me ne vo poi che m'è detto,
ch'eternamente Dio sia benedetto.

Parla Lazero ricco, e dice.
Oltre quà serui apparecchiate a mensa,
e poi mangiate, e date il resto a' cani,
e chi

IV
e chi chiede per Dio s'hauer ne pensa
s'auedran ben, che' suoi pensieri son vani
in casa mia la roba si dispensa
in questi modi, ben che sieno strani,
e mai pouer souuenni ch'ar confesso,
prima vorrei, che fusino in vn cesso.

Dice Lazero pouero nel morire.

O somma Trinità, da cui procede
ogn' infinito ben, grazia, & amore,
verace Iddio, a te chiedo mercede,
quantunque stato sia gran peccatore,
in mente io ho per quel che s'ode, & vede
che tu sei il vero, & vnico signore,
che conduci in letizia il nostro pianto
Padre, e Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Segue.

In te commetto, e dò l'anima mia
iscorto, che'l mio cor v'sa peccare,
e tu signor per la tua cortesia
accetta la mercede non indugiare
accio, che sempre allato io a te stia;
perche in te spera, e tu la puoi saluare
ch'ella ritorni a te che la creasti
doleisimo Signore, e questo basti.

Risponde l'Angelo.

Vien'anima benigna immacolata
al sommo bene, & al tuo creatore
godì se'l mondo rio t'ha tormentata
di povertà, di fame, e di dolore,
però che in Cielo sarai ristorata
con gaudio magno, & infinito amore
verrai per grazia di Dio a sentire
quel ben ch' al mondo mai non si può dire.

Dice Lazero ricco a' suoi.

Io non so quel che oggi voglia dire
e' hauer do voi si bene apparecchiato
sol vn boccon non posso più inghiottire
d'vn buò fagiano arrosto inzuccherato,
certo di questo mondo m'ho a partire,
forse che'l diauol l'ha deliberato,
di tanti cibi, e tanti imbadigione

io non ne posso mangiare vn boccone.
Il peggio è, che delle mie furtate
io ne vorrei qualche ragione vedere,
e i miei danari ch'io prestai a vsare,
che non è tempo di quei più tacere,
di preti, o frati non vole lor cure:
oprate voi s'io stò in letto a ghiacere,
i miei danari vorrei, la roba mia
miua confession vo, che ci sia.

Segue.

Andate pure i medici a trouare
cari miei serui accio ch'io sia guarito,
ne questo per danar non vo lasciare
accio che poi mi torni l'appetito,
che a tavola mi possi sollazzare,
parmi mi' non ch'io non vi son'ito,
perche ho posto la speranza mia
ne' miei danari, e così vo che sia.

Dicono i Medici, che giungono.

O Lazer mio piglia buon conforto
dell'anima tua prima, e non tardare
che quanto a noi ti giudichiamo morto,
ne pare a noi, che tu possa campare.

Risponde Lazero ricco.

Per certo voi haute il veder corto,
ancor bisogno haresti di studiare,
o di meglio imparar la medicina,
che a tutti dua vi venga la continua.

Rispondono i Medici.

Tu rimarrai dite stesso ingannato
Lazer nostro, e non ti saluerai,
confessa in questo mondo il tuo peccato
quanto, che nò col diauol tu n'andrai.

Risponde Lazero, e dice.

Così fusi oggi ogn'vn di voi impiccato,
che a' miei di non mi confessai mai,
& ogni confessoro è da me casso,
e sonmi dato tutto a Satana' so.

Parla il parente a Lazero.

O La-

O Lazero mio buon tu sarai sano,
ma per potere à sanità venire,
deh volgiti à Giesù humile, e piano
renditi in colpa se tu vuoi guarire,
però che à morir tutti n'andiamo
tu per denari non voler perire,
dunque se Dio t'hauesi à se chiamato
e'l me che c'è di morir confessato.
Deh poni vn po da parte questo mondo,
ch'è pien di lacci, e di dogliosi affanni,
e viuerai col cuor lieto, e giocondo
senza temer che'l demonio t'inganni,
ò Lazer mio per vscir del profondo,
e nell'inferno non siano i tuoi scanni,
deh fallo ingrato, fallo, io te'l rammèto;
che poi non varrà dire io me ne pento.

Risponde Lazero ricco.

Chi è colui, che sia sì memorato,
che nò conosca quel, che s'habbia à fare,
farei io mai della mente accecato,
che tu mi debba tanto lusingare,
se'l mondo inganna gl'altri, à me è stato
vn dolce amico à farmi sollazzare,
chi si vuol confessare si confessi
se i diauol ci verranno andrò con essi.

Dice vn suo parente à vn seruo.

Và per vn confessoro prestamente,
che Lazer se n'andrà in vn baleno,
và à santa croce, e toglì vn'huom valente
che tocchi col parlare il Ciel sereno.

Dice il Frate.

O Lazer buono beato à chi si pente,
e pone al suo mal fare oggi mai freno
tu sarai saluo dal mondo diuiso,
e andrann senza dubbio in paradiso.

Risponde Lazero ricco.

Enon fu mai la più ribalda gente
se si cercasse quanto gira il Sole,
che siate stati tutti à chi pon mente,
e sempre date altrui buone parole,

voi mele in bocca, e'l rasoio tagliente
à cintola haueate, & ogni resto è sole,
e tu vien qua perch'io sia confessatto,
ch'oggi vorrei, che tu fussi impiccato

Risponde Lazero pouero.

Oime che mi di tu, ch'al capezzale
del letto refterà ogni fastello,
la confelsion infino à dietro vale,
io te'l rammento, come car fratello,

Risponde al Frate,

Enon ti par ch'io habbi tanto male,
brodolosio, ribaldo ladroncello,
vatti con Dio, e cortesia farai,
quel che far non vorrò, no'l farò mai.

Morendo Lazero ricco, dice il Diauolo
all'anima di lui.

O anima dolente, e peccatrice
del tuo serugio il tempo è à compinto,
s'al mondo cieco viuesti felice
tu farai hora smisurato stento,
e verrai all'inferno oue u' dice,
là doue esser non può maggior tormèto
dapoì ch'al mondo tu godesti tanto
hor viuerai di lacrime, e di pianto.

Risponde l'anima di Lazero.

Oime tapina à me ch'io non pensai,
che'l mio bel tempo mi venisse meno,
oime, oime, che me stesso ingannai
quando seguiuo quell'amor terreno;
in drappi, in cibi, in tesor consumai,
& hor condotta sono à tanto stremo,
e condannata mi veggio in eterno
con l'anime dannate nell'inferno.

Parla l'Angelo suo, e dice.

Oime quanto ti dissi, e lusingai,
che tu viuessi al mondo costumato
quando il timor di Dio ti ricordai,
che tu ti tussì spesso confessato,
fra te medesimo non volesti mai;
hauer per Dio vna carità dato,

viue-

viuesti ingrato, e pien d'ogni superba,
& hora andrai à pena tanto acerba.

L'Angelo segue.

ffai mi duole il tempo c'ho perduto,
à ricordarti la diuina strada,
poi ch'io non ti posso dare aiuto,
e pur conuiene ch'all'inferno vada,
à te è propriamente interuenuto
com'à molt'altri, che si stanno à bada
di lor vita viziosa innamorati,
& al fin sono all'inferno dannati?

Parla l'anima di Lazero ricco.

Oime pensi ciascuno al mio dolore,
ponete mente, o gente battezzata,
come menata ne son con furore
dal demon dell'inferno in gran brigata,
e vissi al mondo così gran signore,
& hor mi trouo così sconfolata,
non sia di far com'io vostra credenza,
ma digiunate, e fate penitenza.

Parla il Demonio, e dice.

Oltre non istar più, trouate i rassi,
gl'oncini, e le caten da incatenarla
tosto, che Satana sso se la ciaffi,
il qual l'aspetta sol per gastigarla,
non giouerà ch'ella si punga, o graffi,
nel fondo dell'inferno giù gittarla
si vuol dou'ella non harà ricouero,
e di laggiù vedrai Lazero pouero.

Il Diauolo dice, e chiama gl'altri.

enite qua guercione, e calcabrino,
e farfarello, e robicante pazzo,
e barbariccio fiero malandrino,
e melerba, testione, e'l gran cagnazzo,
e barbicone, ch'à viso di meschino,
& altri assai, che di mal fan sollazzo
quei che da Dio si furno maladetti,
che quest'alma hora nel fuoco si getti.

E gittando l'anima nel fuoco, l'anima

di Lazero ricco, dice al pouero.

O Lazer buono, o Lazer giusto, e santo
per Dio riguarda il mio misero stato,
ch'al mondo già mi visitasti tanto,
e sempre mi trouasti auaro, e'ngrato,
oime ch'io moro hora d'amaro pianto,
& hor conosco il mio tristo peccaro,
e sconto le delizie che vsai,
nel fuoco eterno, e ne gl'eterni guai.
Fammi per Dio tanta misericordia,
che sol nell'acqua intinga vn poco il dito,
e dipoi mi fai tanta concordia,
ch'alle mie labbra tu dessi appetito,
presta hora gl'orecchi alla mia esordia
vedi chi ardo, e son tutto arrostito,
e son da tanta miseria percosso,
ch'vna gocciola d'acqua hauer nō posso.

Parla l'anima di Lazero pouero al ricco.

Che ti bisogna Lazero pregare,
che vna gocciola d'acqua sol ti dia,
io ti ricordo, che no'l posso fare,
perche diuisa è nostra compagnia,
nè noi con voi ci possiamo impacciare
nè voi con noi, e così vuol che sia
colui, ch'il cielo, e la terra ha creato
vuol ch'io sia saluo, e che tu sia dannato.
E però statti, e se vuoi arder ardi,
che questo poco à me fa nell'effetto,
la tua dimanda a mia orecchie è tardi,
e accostar non si può nel mio cospetto
al tuo tempo passato vo che guardi,
che sai ben quante volte ti fu detto,
che tu facessi a' pouer cortesia
tu non voleni, e cacciauigli via.
E sai ben quando à casa ti veniuo,
limosina per Dio ti demandauo,
per Dio dolcemente ti diciuo,
la via del Cielo tutta t'inseguauo,
e tu ingrato, misero, e cattiuo,
quanto più dolcemente ti pregauo,

tu più rubesto con più villania,
mi faceni a' tuoi serui cacciar via.
Non ch'altro mai i minuzzoli di mensa,
già mai per Dio non mi volesti dare,
però statti, e al tuo peccato pensa,
ch'eterno fia, e non lo puoi scampare,
la diuina giustizia si dispensa,
a te il tuo peccato dimostrare,
e'l tuo pensier si ti verrà fallito
s'aspetti, che nell'acqua intingi il dito.
Hor toglì il tuo tesoro, e si lo spendi,
e guarda se con quel ti puoi aiutare,
ò guarda se con quel tu ti difendi,
e se tu puoi dall'inferno scampare.
credo per discrezion, che tu m'intendi
quanto per me niun bene ti vo fare,
per prauo, e scellerato, e rio gouerno
vã via ribaldo a star nel fuoco eterno.

Seguira l'anima di Lazero pouero.
Hor riconosci il tempo, che c'è dato
al mondo, acciò s'habbia Dio a seruire,
e viuer casto, honesto, e costumato,
che presto viene il tempo del morire,
beato quel che si vedrà saluato,
e sarà fuor di questo gran martire,
ecco ch'io me ne vò doue tu sai,
tu tra' demoni starai sempre mai.

Dice il diauo'lo all'anima di Lazero ricco.
Hor oltre quã, che tanto cicalare
quando fu tempo haue'silo pensato,
gittatel giù, che non ci dee più stare,

fia nell'inferno, e nel fuoco gettato,
pignetelo più giù, si che scontare
gli facciamo il bel tempo, che s'è dato,
però che a' suoi pari io ho promisso
di martorallo in eterno in abisso.

Risponde l'anima di Lazero ricco al
diauolo dicendo.
Misero io son qua giù stato gettato,
e tu come padrone anco ti stai,
e molto più di me sei fuer gognato
se alla miseria tua mente porrai,
tu sai ben, che tu fosti Angel beato,
e cacciato dal Ciel con pene, e guai,
or dunque insieme a questo guadagno,
eternalmente sarai mio compagno.

L'Angelo licenzia il popolo.
O homini prudenti, e gioui etti,
che siate stati a veder la nostra festa,
fate che presto venghiate perfetti
dinanzi a Dio per proua manifesta,
voi siate tutti quanti benedetti,
da Dio collocato a punto, e festa,
& io con la sua gran magnificenza,
e col suo nome a tutti dò licenza.
E noi, i quali ci siamo esercitati
questo Vangelo a poter dimostrare,
giouani siamo a questo poco vsati,
però a noi douete perdonare,
errato hauendo ci habbiamo scusati,
poi che fatto habbiamo per imparare,
pregando Iddio ci scampi dalle pene
dell'Inferno, e ci dia l'eterno bene.

I L L F I N E.